

PAOLO ANTONACCI

ROMA

Galileo CHINI

Firenze, 1873 – 1956

Danzatrice orientale

Inchiostro e tempera su carta, mm 1115 x 1705

Sul verso è apposto un cartellino a stampa della “Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente” di Milano, dell’esposizione *Galileo Chini / mostra retrospettiva*, con riferimenti all’opera; timbro di provenienza della Galleria *Arco Farnese* di Roma

PROVENIENZA:

Collezione Paola Chini, Firenze;
Galleria Arco Farnese, Roma;
Roma, collezione privata

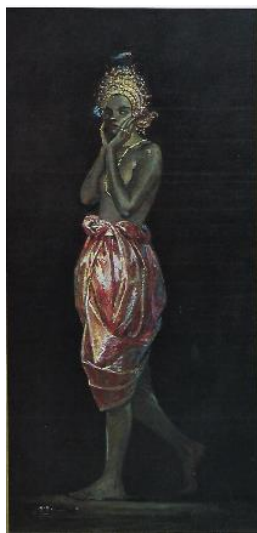
ESPOSIZIONI:

Galileo Chini / mostra retrospettiva, Milano, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, gennaio – febbraio 1977

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo della *Turandot*, Teatro dell’Opera, Roma 1996, p. 76

Il nostro ritratto di una giovane modella colta durante un movimento di danza, e realizzato con ogni probabilità durante o subito dopo il soggiorno dell’artista a Bangkok, ci proietta direttamente nelle terre d’Oriente.



G. CHINI, *Mesù l'attrice*, 1913,
olio su tela, cm 200 x 140,
collezione privata

L’opera trova una connessione tangibile, - nella fisionomia del soggetto, nella mimica del volto e financo nel copricapo -, con il ritratto dell’attrice *Mesù* realizzato dallo stesso Chini ed esposto più volte. È lecito, quindi, ipotizzare che l’artista abbia adoperato la medesima modella per il nostro disegno e per il dipinto citato. Non c’è dubbio che il nostro disegno riecheggi visibilmente dell’esperienza siamese, che fu tanto determinante nella vicenda artistica di Galileo Chini.

Nonostante avesse già una larga visibilità su scala europea, nel 1911 l’artista accettò l’invito del re del Siam di lavorare a Bangkok alla Sala del trono del Palazzo Reale. Il soggiorno, che si prolungò per ben due anni, si rivelò un’esperienza ricca di suggestioni; tornato in Italia realizzò i pannelli decorativi per la Biennale del 1914, dove la ricchezza decorativa orientale si unisce ad un preziosismo di ascendenza *art-nouveau*.

La nostra danzatrice si configura quindi come la mirabile sintesi della libertà espressiva di Galileo Chini, che qui interpretò quella felicità orientale che aveva appresa in Siam, coniugandola alle suggestioni della secessione viennese.

PAOLO ANTONACCI

— ROMA —

Galileo CHINI

Firenze, 1873 – 1956

Tra i protagonisti dello stile *Liberty* in Italia, la figura del pittore toscano (che praticò anche le arti della grafica e della ceramica) si configura come un *unicum* nel panorama artistico nostrano.

Originario di Firenze, gli studi artistici di Galileo Chini si svolsero in maniera saltuaria; frequentò per qualche tempo la Scuola Libera di Nudo presso l'Accademia di Belle Arti ma, senza conseguire mai alcun diploma, dovette interromperla per lavorare come artigiano nella bottega di uno zio restauratore e decoratore. Alla morte di questi ne diresse la bottega ed ebbe dalla Sovrintendenza vari incarichi di restauro di opere d'arte.

Si dedicò presto alla ceramica, nella quale dette alcune delle sue prove migliori.

Nel 1896 fondò quindi una manifattura di ceramica denominata *Arte della ceramica*, attraverso la quale contribuì alla diffusione in Italia del gusto delle Secessioni, creando ceramiche *liberty* apprezzate a livello internazionale. Il successo gli fu decretato alle esposizioni di Londra e di Torino del 1896, alla esposizione Universale di Parigi e a quella di Pietroburgo nel 1900 e, ancora, alla esposizione di Torino del 1902.

L'esperienza ceramica di Galileo Chini passa attraverso varie fasi e culmina in quella a "incrostazione d'oro", di un tipo vicino a quello della pittura di Klimt che egli userà per il rivestimento di un edificio delle Terme di Salsomaggiore.

Dal 1901 al 1909 fu presente alla Biennale di Venezia; nel 1909 affrescò, con scene allegoriche e floreali, la cupola del palazzo delle Esposizioni.

Nel 1909 assunse la cattedra di pittura dell'Accademia Libera di Roma; nel 1911 ottenne la stessa cattedra all'Accademia di Firenze. Si dedicava, intanto, alla scenografia (scene per la *Turandot*, alla Scala di Milano nel 1926 e per la *Cenerentola* nel 1936). Esegui anche molti manifesti (per l'Esposizione Etnografica di Roma nel 1911, per la *Cena delle Beffe* nel 1909 e 1924 ecc.). L'incarico di allestitore ufficiale della Biennale di Venezia gli valse anche l'opportunità di percorrere le rotte del Siam: proprio alla manifestazione veneziana i suoi lavori furono visti dal sovrano siamese Re Chulalongkorn (Rama V) e, secondo quanto Chini racconta nei suoi *Ricordi*, fu la decorazione delle otto vele della cupola del vestibolo della Biennale del 1909 a portare il re siamese a commissionare all'artista fiorentino la decorazione con affreschi e pitture del Palazzo del Trono di Bangkok. Recatosi in Siam nel giugno del 1911, per rimanervi quasi tre anni, Chini sviluppò a contatto con l'Oriente un sentimento del colore esuberante¹.

Tra le manifestazioni più importanti tenute in suo onore dopo la sua morte si ricordano la grande retrospettiva che gli fu dedicata a Milano nel 1965 e quella del 1967 ad Arezzo.

¹ Bibliografia di riferimento:

F. BENZI, G. CEFARIELLO GROSSO (a cura di), *Galileo Chini, opere 1895-1952*, Montecatini Terme 1988.